



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 54

L'ultima cena di Yeshùà

La Cena del Signore, ben distinta dalla Pasqua

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si è visto nella precedente lezione che Yeshùà è morto senza dubbio il 14 di *nissàn*. E si è visto anche che la sua ultima cena avvenne all'inizio del 14, dopo il tramonto del tredici. Si è visto anche che quell'ultima cena non poteva essere la celebrazione della Pasqua ebraica. La Pasqua ebraica cadeva il 14 di *nissàn*, ma nel senso che il 14 veniva *sacrificato* l'agnello pasquale. Il 14 era il giorno della *preparazione* in cui l'agnello pasquale veniva sacrificato e che sarebbe stato mangiato dalle famiglie ebreë nella notte che segnava l'inizio del giorno 15. In quel giorno 14, detto anche "giorno della preparazione", veniva pure tolto il lievito dalle case. In quello stesso giorno 14 i giudei poterono quindi dire che *non avevano ancora mangiato la Pasqua* (Gv 18:28). E gli apostoli di Yeshùà, nella notte all'inizio di quel giorno 14, credevano che Yeshùà intendesse acquistare qualcosa *per la festa*, ovvero per la Pasqua, l'unica festa che seguiva (Gv 13:29). Tutto questo – ovvero quella cena - avveniva *prima* della Pasqua: "*Prima della festa di Pasqua [...] durante la cena*". - Gv 13:1,2.

Cosa fu, allora, quell'ultima cena? Fu, appunto, *una cena*. L'ultima. I *particolari* di quella cena indicano chiaramente che fu proprio una cena e non la cena pasquale.

Eppure non fu semplicemente una qualsiasi cena, seppure l'ultima. Quella sera accadde qualcosa di memorabile, di indimenticabile. Qualcosa di nuovo.

Data l'importanza che quella cena assunse per tutti i credenti di tutti i tempi, occorre capire prima in cosa essa consistette.

Prima di esaminarne singolarmente i dettagli, vediamoli in una panoramica:

Yeshùà e gli apostoli si mettono a tavola

- “Egli giaceva a tavola con i dodici discepoli. Mentre mangiavano . . .”. – *Mt 26:20,21, TNM.*
- “Mentre giacevano a tavola e mangiavano”. – *Mr 14:18, TNM.*
- “Egli giacque a tavola, e gli apostoli con lui”. – *Lc 22:14, TNM.*
- “Giacendo di nuovo a tavola”. – *Gv 13:12, TNM.*

Yeshùà e gli apostoli intingono in una scodella

- “Chi mette la mano con me nella scodella è colui che mi tradirà”. – *Mt 26:23, TNM.*
- “È uno dei dodici, che sta intingendo con me nella scodella comune”. – *Mr 14:20, TNM.*
- “È quello al quale darò il boccone che intingo”. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda”. – *Gv 13:26, TNM.*

Yeshùà usa il pane della cena

- “Mentre continuavano a mangiare, Gesù prese un pane”. - *Mt 26:26, TNM.*
- “Mentre continuavano a mangiare, egli prese un pane”. - *Mr 14:22, TNM.*
- “Preso un pane”. - *Lc 22:19, TNM.*

Yeshùà e gli apostoli escono di notte dopo cena

- “Uscirono verso il monte degli Ulivi”. - *Mt 26:30, TNM.*
- “E vennero a un luogo il cui nome era Getsemani”. - *Mr 14:32, TNM.*
- “Uscito”. - *Lc 22:39, TNM.*
- “Gesù uscì con i suoi discepoli”. - *Gv 18:1, TNM.*

“**Mentre veniva preparato il pasto serale**” (*Gv 13:2, TNM*): è questo il primo particolare che attira la nostra attenzione in questa disamina di quell’ultima cena. Intanto, è definito *un pasto serale*. Si noti che in precedenza i discepoli avevano domandato a Yeshùà: “Dove vuoi che ti prepariamo *la Pasqua?*” (*Mt 26:17*). Ora però non si dice che stavano preparando la Pasqua, ma *il pasto serale*. Per di più – a parte il giorno (era infatti l’inizio del 14 di *nissàn* e non quello del 15 in cui si mangiava la Pasqua) - non si sarebbe potuto preparare la Pasqua in quel momento: essa avrebbe dovuto essere preparata ben prima (scannare l’agnello,

scuoiarlo, pulirlo, arrostito). Ciò doveva essere fatto nel pomeriggio del 14, il giorno della preparazione.

Impariamo dalla Bibbia non solo da quanto dice, ma anche da *quanto non dice*. E circa quella sera del 14 *nissàn* essa non dice nulla dei classici preparativi che gli ebrei facevano per la Pasqua: semplicemente non li fecero. Tutto questo accadeva infatti “*prima della festa della Pasqua*”. - Gv 13:1.

“**Mangiavano**” (Mt 26:21): il linguaggio è quello quotidiano. Un gruppo di amici si riunisce e prepara la propria cena. Si mettono a tavola. E cenano: semplicemente “mangiavano”.

Le donne sono assenti. Se si pensa a quello che è – “un pasto serale” tra il maestro e i suoi discepoli – non colpisce l’assenza di donne. Ma se si vuol far passare questa cena per una cena pasquale, stride allora l’assenza di donne. Nella tradizione ebraica, la Pasqua era una festa da celebrare in famiglia: “Ognuno prenda un agnello per *famiglia*, un agnello per casa”; “Se la casa è troppo poco numerosa per un agnello, se ne prenda uno in comune con il vicino di casa” (Es 12:3,4). In quell’occasione gli ebrei erano festosi. Partecipavano alla cena pasquale le *famiglie intere*. Anche i bambini erano protagonisti (Es 12:26,27). E dove erano Maria di Magdala, la suocera di Pietro, Marta, Miryàm, e tutte le altre donne che seguivano solitamente Yeshùà?

‘**Il boccone intinto nella scodella**’ (Mr 14:20). Questo elemento stupirebbe grandemente se si volesse pensare ad una cena pasquale. Il termine *boccone* è nel greco del testo ψωμίον (*psomion*); si tratta di un diminutivo che indica un *pezzetto di pane*. Si tratta di *pane comune*, non di pane azzimo (in greco c’è un vocabolo specifico per *azzimo*: ἄζυμος, *àzymos*). Ora, se si trattasse della Pasqua, questo *pezzetto di pane* non sarebbe potuto essere presente: a Pasqua si potevano mangiare solo pani *azzimi*. Questo *pezzetto di pane* viene poi **intinto** in una *scodella*. Questo particolare imbarazza gli esegeti che sostengono che si trattasse di una cena pasquale. Perché? Perché il pane azzimo non si presta a essere *intinto*; alquanto secco, si sbriciola tra le dita. Per di più, che ci faceva lì una scodella con dell’intingolo in cui inzuppare del pane? Alcuni commentatori cercano di superare il problema facendo notare che Dt 16:7 dice: “Farai *cuocere* la vittima”; essi fanno anche notare che il verbo ebraico qui impiegato per “cuocere” (בשל [bashàl]) significa sia *cuocere* che *bollire*; per cui, secondo loro, l’agnello poteva essere lessato e mangiato poi con degli intingoli. Il verbo ebraico – è vero – può significare sia *cuocere* che *bollire*, ma il fatto è che può significare *sia l’uno che l’altro*. Che qui si possa, anzi si *debba* escludere il significato di *bollire* (l’agnello pasquale) è provato da Es 12:9: “Non mangiatelo poco cotto o lessato nell’acqua, ma sia *arrostito* al fuoco”. Sostenere quindi che Yeshùà abbia consumato un agnello lessato o in umido con un intingolo in cui

inzuppare un pezzetto di pane comune, è antiscritturale. La presenza di un intingolo, una scodella in cui inzuppare del pane e del pane adatto a essere intinto sono del tutto estranei alla una cena pasquale.

“Prese un pane” (Mt 26:26). Il vocabolo greco tradotto *pane* è qui ἄρτος (*àrtos*): è la stessa identica parola impiegata nella preghiera modello che Yeshù indicò: “Dacci oggi il nostro *pane* [greco ἄρτον (*àrton*)] quotidiano” (Mt 6:11). Per il pane azzimo di Pasqua la Bibbia usa il termine greco ἄζυμος (*àzimos*): “Celebriamo dunque la festa [qui Paolo parla della Pasqua che i discepoli devono osservare], non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi [greco ἀζύμοις (*azýmois*)]”. - 1Cor 5:8.

“Uscirono” (Mt 26:30): se fosse stata davvero la Pasqua, Yeshù – giudeo osservante – avrebbe commesso una violazione della *Toràh*. Infatti, *era notte* (Mt 26:31,34). Dt 16:7 prescrive: “La *mattina* te ne potrai tornare”. La notte di Pasqua doveva essere trascorsa *all'interno* della casa. Il fatto che *uscirono di notte* indica che quella non era la notte di Pasqua.

“Li trovò addormentati” (Mt 26:43). La notte di Pasqua doveva essere una notte di veglia: “Questa è la notte di *veglia* in onore del Signore per tutti i figli d'Israele, di generazione in generazione” (Es 12:42). Il fatto che i discepoli dormissero indica che per loro era una notte come le altre, se pur così particolare. Yeshù era perfettamente consapevole del suo prossimo sacrificio e passò quella notte in preghiera. I discepoli, confusi, semplicemente dormivano vinti dalla stanchezza.

Possibilità di fare acquisti. “Gesù gli disse: «Quel che fai, fallo presto». Ma nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto così. Difatti alcuni pensavano che, siccome Giuda teneva la borsa, Gesù gli avesse detto: «Compra quel che ci occorre per la festa»” (Gv 13:27-29). I discepoli fraintendono l'allusione di Yeshù. E ne emerge un dato importante per noi, anzi due. Fare acquisti, in quel 14 di *nissàn*, era possibile. Era un giorno feriale. Se fosse stato il giorno festivo della cena pasquale, sarebbe stato vietato fare acquisti. Inoltre, si noti che nel loro commento gli apostoli dicono “per la festa”, segno che quella non era la festa di Pasqua.

Quel giorno era lavorativo. “Mentre uscivano, trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù” (Mt 27:32). Ciò accade durante quel 14 di *nissàn*. Se il giorno fosse stato festivo, Simone non avrebbe potuto portare quel peso (Es 20:8-11; Lv 23:1-3). Mr 15:21 specifica che questo Simone “passava di là, *tornando dai campi*”. Aveva terminato il suo lavoro: altro indizio che non si era in giorno festivo (in cui era vietato lavorare).

Non era un giorno festivo. “I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono . . . e deliberarono di prendere Gesù con inganno e di farlo morire. Ma dicevano: «*Non durante la festa*, perché non accada qualche tumulto nel popolo»”. – *Mt 26:3-5*.

Non era il giorno di Pasqua. “Era mattina, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua” (*Gv 18:28*). Quella mattina del 14 di *nissàn* gli ebrei non avevano ancora mangiato la Pasqua. L’agnello sarebbe stato scannato e preparato, infatti, nel pomeriggio per essere consumato dopo il tramonto.

Era in giorno della preparazione della Pasqua. “Era il giorno della Preparazione, e stava per cominciare il sabato” (*Lc 23:54*). “I Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (poiché era la Preparazione e quel sabato era un gran giorno), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe, e fossero portati via” (*Gv 19:31*). I giudei si preoccupano di non lasciare i cadaveri esposti sui pali prima che inizi (dopo il tramonto) il giorno festivo, il 15 di *nissàn*, la Pasqua, detta anche “grande sabato” (come tutti i giorni delle Festività di Dio). Lo spezzamento delle gambe avrebbe affrettato la morte perché i condannati non avrebbero più potuto far leva sulle gambe per respirare. La *Toràh* vietava di lasciare un cadavere sul palo durante la notte. – *Lv 21:23*.

In conclusione, quella non fu davvero la notte di Pasqua. È indubbio che il giorno prima, il 13 *nissàn*, i discepoli intendessero preparare tutto per la Pasqua: “Dove vuoi che ti prepariamo *la Pasqua*?” (*Mt 26:17*). Seguendo le stesse istruzioni di Yeshùà, trovarono una casa temporanea – come prevedeva la *Toràh* - in cui avrebbero celebrato la Pasqua. Il giorno dopo, il 14, durante il giorno di preparazione, avrebbero provveduto a sacrificare un agnello e a cuocerlo, per poi consumarlo sopraggiunto con la notte il giorno festivo del 15. Avrebbero poi trascorso quella notte pasquale del 15 all’interno di quella abitazione temporanea, vegliando. Questo intendevano fare. Sopraggiunta la sera, alla fine del 13 e all’inizio del 14, semplicemente prepararono una cena e la consumarono insieme. Il giorno seguente avrebbero avuto molto da fare per preparare la Pasqua. Questi preparativi, secondo un loro fraintendimento, avrebbero incluso forse anche degli acquisti che Yeshùà forse intendeva fare. Le cose però non andarono così.

Yeshùà aveva davvero desiderato di consumare quella Pasqua con i suoi discepoli, ma quello rimase solo un desiderio. “Egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui. Egli disse loro: «Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire»” (*Lc 22:14,15*). Il testo greco dice: Ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μετ’ ὑμῶν (*epithymia epethýmesa tûto tò pàscha faghèin met’yòmòn*), “con brama ho bramato questa

Pasqua di mangiare con voi”. La poca comprensione che quella Pasqua lui non la mangiò fa perfino aggiustare le traduzioni: “Vi dico: Non la mangerò di nuovo finché non sia adempiuta nel regno di Dio” (v. 16, *TNM*). Quel “di nuovo” fa intendere che la mangiasse, ma si tratta di un’aggiunta del tutto assente nel testo biblico. La Bibbia dice:

λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ φάγω αὐτὸ
lègo gàr ymìn òti u mè fàgo autò
dico infatti a voi che non affatto mangerò essa

La negazione οὐ μὴ (*u mè*), “non affatto”, è molto forte: Yeshùà sta dicendo che non la mangerà per nulla, neppure un po’.

Quella volta la Pasqua era lui stesso: era lui “l’agnello di Dio” che doveva essere immolato.



Francisco De Zurbaràn, *L'agnello di Dio*, 1635-1640,
Museo del Prado, Madrid.

Appendice – La *khaghygàh* (חגיגה)

Ciò che non è compreso, per scarsa conoscenza della Scrittura, è che *Nm* 10:10 prevedeva che nei periodi festivi ci fossero dei “sacrifici di comunione” (*TNM*), chiamati in *NR* “sacrifici di riconoscenza”, ma chiamati nella Bibbia *zivkhè shalmychèm* (זִבְחֵי שְׁלֵמִיכֶם), “sacrifici della vostra pace”. Sono menzionati anche in *2Cron* 30:22. Questo “sacrificio di pace” fa parte di ciò che è detto nella Bibbia *qorbàn* (קֹרְבָן), parola che Yeshùà menziona in *Mr* 7:11 (κορβάν, *korbàn*); si tratta di un’“offerta” prevista in *Lv* 1:2. La particolare offerta costituita dal “sacrificio di pace” prende il nome di חגיגה (*khaghygàh*), derivato da חג (*khag*), “festa”. Della *khaghygàh* si bruciava sull’altare la parte grassa (*Lv* 3:3-17), una parte era poi data ai sacerdoti e il resto si mangiava in famiglia o con gli amici. Questa cena fatta con la *khaghygàh* era un bel momento e costituiva un pasto sontuoso. La *khaghygàh* era offerta in particolare durante i tre pellegrinaggi a Gerusalemme, tra i quali vi era la Pasqua. La *khaghygàh* non era però la cena pasquale. In occasione della Pasqua, questa cena tra amici si faceva all’inizio del 14 *nissàn*, mentre la cena pasquale era invece consumata all’inizio

del 15. È una *mitzvàh* (מִצְוָה), un precetto, rallegrarsi durante queste Feste: “Ti rallegrerai in questa tua festa”. – *Dt 16:14*.

L’ultima cena di Yeshùa fu costituita da una *khaghigàh*, che era un pasto di *comunione*: “Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo?” (*1Cor 10:16*). La *khaghigàh*, cena tra amici, poteva anche essere fatta in occasione della stipulazione di un patto (*Es 24:5*). Nell’ultima cena avvenne anche questo, quando Yeshùa disse ai suoi apostoli: “Io faccio un patto con voi”. – *Lc 22:29, TNM*.

Yeshùa osservò il pasto della *khaghigàh* la sera all’inizio del 14 *nissàn* (*Mt 26:20*). Questo era il pasto che si faceva la sera prima della cena pasquale vera e propria. In quella notte introdusse nella *khaghigàh*, cena di comunione, nuovi simboli per gli appartenenti alla sua chiesa o congregazione: il pane e il vino. - *Mt 26:26-29*.